

La situazione è cambiata. Dopo un periodo di riposo a Roma, don Antoine Tahan è rientrato ad Aleppo e ha trovato il suo quartiere armeno cattolico bombardato da nuovi missili arrivati da Paesi arabi amici dell'Isis ancora più potenti, moderni, distruttivi. «Mentre prima – ci racconta per telefono don Antoine Tahan, vice parroco nella chiesa della Santa Croce – cadevano dei missili che, al massimo, abbattevano una parete, ora sono in grado di far crollare un edificio». È la strategia dell'assedio.

Quartieri fuori dalle aree di scontri abituali tra i terroristi dell'Isis e l'esercito di Assad, sono ora sotto il casuale e indiscriminato lancio di bombe, che non colpiscono obiettivi precisi, ma sono sparati sulle case di gente comune. «Una bomba ha colpito un terrazzo di un palazzo dove c'era un contenitore per il diesel da riscaldamento. Tutto il quarto piano è completamente bruciato in un attimo». L'effetto collaterale è stato il crollo della metà dei vetri della parrocchia. «Ringraziando Dio, non ci sono stati né morti, né feriti, ma le famiglie cristiane sono terrorizzate. Molti fuggono verso Tartous e Laodicea, città portuali, molto più sicure. Altri partono per il Libano per un viaggio senza rientro in patria e ora che si è concluso l'anno scolastico,

Nuovi missili su Aleppo

Arrivati da Paesi arabi amici dell'Isis. Terrorizzano i quartieri civili. Dopo tre anni di guerra molti fuggono sul litorale o all'estero



molte famiglie emigrano verso altre città della Siria dove non c'è la guerra».

La crisi dell'approvvigionamento dell'acqua è, in questo momento, finita. Per otto giorni Aleppo è

stata senza acqua perché gli acquedotti sono controllati dall'Isis che decide quando chiudere i rubinetti. «Alcune chiese – spiega don Antoine – sono provviste di pozzi. Abbiamo acceso i generatori e siamo riusciti a distribuire acqua gratis a tutti, ma l'acqua dei nostri pozzi non è potabile. Quella da bere si compra nei negozi a caro prezzo».

Non c'è più un solo quartiere tranquillo e «stiamo svuotando tutti gli episcopati: greco-cattolico, greco-ortodosso, maronita e stiamo, inoltre, portando via dalle cattedrali adiacenti tutte le immagini sacre e gli oggetti di valore». Tre mesi fa la cattedrale armena cattoli-

Don Antoine Tahan, viceparroco nella chiesa della Santa Croce di Aleppo. Sotto: il quartiere armeno di Aleppo colpito dai missili dei terroristi dell'Isis.



ca è stata bombardata perché è in un'area di scontri tra i terroristi e l'esercito siriano. «Diverse bombe hanno distrutto la cupola e la chiesa ora è chiusa perché inagibile e non si possono più celebrare i sacramenti».

La paura più grande è che si ripeta quanto accaduto a Mosul, in Iraq. Decine di migliaia di cristiani in fuga, in una sola notte, perdendo ogni cosa: beni e patria. «La gente ha paura – spiega don Antoine – che Aleppo sia venduta dal governo siriano ai terroristi. Visito le famiglie cristiane che hanno avuto le case danneggiate, le incoraggio, dono 20, 30 euro a famiglia, ma è difficile dire se resteranno in Siria dopo tre anni di guerra».

Pascal, del focolare di Aleppo, è anche lui rientrato da poco in Siria. «Tanta gente vuole partire anche perché non si trova lavoro. Cosa può garantire un padre a un proprio figlio? Che futuro? È una scelta difficile, ma fino a quando possono restare qui? Ogni giorno la scelta di restare è sempre più eroica, viviamo sotto uno stress sempre maggiore per i continui razzi sui quartieri dei civili. Ogni notte ci sono bombardamenti e non sai chi colpiranno. Noi restiamo finché sarà possibile perché la nostra presenza è un sostegno morale, spirituale, psicologico per le famiglie». ■



IL SACERDOTE RISPONDE

di don Tonino Gandolfo

L'origine delle guerre

«“Ama il prossimo tuo come te stesso” significa pure “amare la patria altrui come la propria”. Come fare in un tempo di guerre assurde e di immigrazioni dalle dimensioni bibliche?».

A.I.

I Magi che andarono a trovare Gesù provenivano dall'Oriente: la tradizione ha intravisto in questa indicazione geografica una regione che oggi coinciderebbe, grosso modo, con l'Iraq. La pagina del Vangelo risuona con una sorprendente e struggente attualità: degli iracheni si sono recati a rendere omaggio ad un ebreo.

Esiste una sola via alla pace: mettersi in atteggiamento di “dono”.

Solo il dono mette i presupposti per far cadere ogni barriera... razziale, linguistica, economica, culturale, politica, sociale, religiosa. Il dono richiede e realizza una condizione di fondo: guardare all'altro – singolo o popolo che sia – non come a un “diverso” che può ledere i miei interessi, ma a una persona o una cultura che è portatrice di una ricchezza complementare con la mia, e per questo mi arricchisce.

Le guerre, in fondo, sono nate e nascono perché la diversità è vissuta come un fatto conflittuale, una contrapposizione, un'impossibilità di incontro. A ben guardare, ogni guerra è nata sull'onda di ingiustizie lasciate irrisolte o generate da guerre precedenti.

La via di una soluzione con garanzie di profondità e durevolezza non può che passare attraverso l'instaurazione di un nuovo ordine internazionale, a partire da una nuova visione di umanità, dove i confini più che politici diventino ideali, aiutando a riconoscere culture e tradizioni diverse. Si tratta di coniare un nuovo pensiero che porti alla scoperta dell'interdipendenza e intercomunicabilità delle patrie. Non si dovrebbe solo poter dire “ama la tua patria”, ma, appunto, “ama la patria altrui come la tua”, ponendo le basi perché in una visione unitaria siano scongiurate in partenza le premesse o i pretesti del ricorso alle armi.

tongan@alice.it

